

27-11-2009 sezione: **HOME_SPETTACOLO**

Le inquietudini di un biografo: in libreria Le vite di Dubin di Bernard Malamud

ROMA (27 novembre) - Un gentiluomo composto e un po' imbarazzato: così appare Bernard Malamud nelle foto scattate alla metà degli anni Ottanta a Palermo durante la cerimonia per il conferimento di un premio. In quella circostanza lo scrittore americano, scomparso nel marzo 1986, confessò di non sentirsi troppo a suo agio quando doveva mostrarsi in pubblico. Preferiva, aggiunse, la quiete della sua casa del Vermont o le aule delle piccole università di provincia dove insegnava da tempo.

La timidezza di Malamud ha probabilmente contribuito in misura decisiva a farlo uscire dalla ribalta internazionale dopo la morte, nonostante i critici statunitensi valutino le sue storie piene di ebrei emigrati in Usa di pari livello rispetto a quelle di Bellow e di Roth. E proprio Philip Roth, in un necrologio apparso sul *New York Times*, definì le opere di Malamud «tra le migliori e più originali pubblicate su questa sponda dell'Atlantico dopo la seconda guerra mondiale».

In Italia Malamud è stato a lungo proposto dall'Einaudi, che ora ha ceduto i diritti di traduzione a Minimum Fax. La casa editrice romana riprende a pubblicare le sue opere iniziando con *Le vite di Dubin* (553 pagine, 15 euro), romanzo del 1977 accompagnato da un ricordo di Cynthia Ozick che lo ritiene «un maestro della nostra lingua, arricchita di una fresca duttilità, capace di forgiare il nostro inglese sino al punto di dargli nuove e stupefacenti conformazioni».

In questo libro Malamud dà conto delle inquietudini esistenziali di un intellettuale che ha scelto il mestiere di biografo. William Dubin è un tranquillo signore di mezza età di origine ebraica che abita nei dintorni di New York, a Center Campobello, e ricostruisce le esistenze altrui. Una scelta professionale che in gioventù gli ha garantito un buon reddito e la felicità ma lo rende inquieto dopo aver scoperto, leggendo Freud, che «chiunque decida di essere un biografo si impegna a sostenere e anche difendere le menzogne, gli occultamenti e le ipocrisie dei soggetti di cui si occupa, poiché la verità biografica non è possibile e, anche se lo fosse, non sarebbe utile».

Mentre sta lavorando a una biografia di David Herbert Lawrence, il narratore inglese che all'inizio del secolo scorso mise al centro della sua opera gli impulsi sessuali, Dubin si innamora di Fanny, una ragazza poco più che ventenne, per lei abbandona almeno temporaneamente la moglie e si rifugia a Venezia, città definita da Lawrence «verde, viscida, detestabile», una formula che il protagonista pare condividere anche se non manca di apprezzarne il fascino, salvo poi far ritorno negli Stati Uniti con l'inevitabile fardello di sensi di colpa.

Non è comunque il resoconto di un patetico e un po' prevedibile adulterio semisenile il romanzo di Malamud. Troppo banale e scontato per un narratore di eccellente livello e di ottima qualità. «Il sogno nel cuore di ognuno - sostiene a un certo punto Dubin - è che la vita, per quanto lo si possa disdegnare, divenga un disegno compiuto e dotato di senso, in qualche modo comprensibile». La frattura interiore che distrugge un equilibrio faticosamente difeso è quella che allontana la perfezione formale delle esistenze altrui di cui dà conto nei testi che pubblica e la disarmonia avvertita nella sua. «L'arduo mestiere di vivere - aggiunge citando Thoreau - non lo si impara in fretta. Quindi va bene vivere a lungo per imparare molto, anche se purtroppo a volte capita di accorgersi che è giunto il momento di morire e di aver appreso ben poco».

L'impegno richiesto a Dubin dal mestiere di biografo di stabilire in maniera esatta la verità dei fatti finisce, insomma, per terremotare le sicurezze sulle quali poggia il suo mondo, lasciandolo nudo e inerme di fronte ai desideri e alle tentazioni che ne invadono il quotidiano. Malamud racconta la tragedia di un uomo a volte ridicolo in un romanzo di eccellente qualità artistica, che ottenne un largo successo quando uscì negli Usa e in Italia e venne definito dal critico Alfred Kazin «tra le opere migliori di un narratore in grado di avvicinarsi all'essenza dei sentimenti umani e di far comprendere ai suoi lettori la natura enigmatica della vita».